

V

» FABIO SCACCIAVILLANI

i risparmio l'ennesima trita citazione da *L'arte della guerra* di Sun Tzu, ma in battaglia l'imprevedibilità tende a conferire una posizione di forza. Le guerre commerciali non fanno eccezione. In quella scatenata da due mesi, il presidente americano Donald Trump ha acquisito un indubbio vantaggio scompaginando le decennali liturgie dei negoziati. Assesta il colpo per verificarne l'effetto, attende la risibile reazione diplomatica, il giorno seguente si professa conciliante per sbilanciare l'avversario e poi lancia un'altra batteria di misure più dure (colpendo per prima la Cina).

I governi investiti dal delirio protezionista rimangono semi-imbambolati. Con la fantasia di un burocrate austro-ungarico, al massimo ventilano ritorsioni flebili e del tutto scontate. Ma che non scalfiscono la determinazione di un presidente deciso a vellicare moltitudini becere con slogan per menti torpide, tipo "America First".

SERVE UNA TATTICA molto più spregiudicata che abbia effetti dirimenti, si abbatta dove Trump e i suoi giannizzeri nel Congresso meno se lo aspettano e stravolga il campo di battaglia. Fuori dai canoni della politica commerciale esiste una serie di misure devastanti, che possono essere applicate anche da singoli governi dell'Unione europea (mentre il commercio internazionale è materia di competenza esclusiva della Commissione) ed esulano dalla giurisdizione del Wto.

Tanto per iniziare, il governo dovrebbe emanare un regolamento che imponga a tutte le amministrazioni, enti locali, scuole, imprese pubbliche, tribunali di usare su ogni tipo di computer solo *software open source*, sia per i sistemi operativi che per le applicazioni tipo *word processing*, fogli elettronici e quant'altro. Inoltre il suddetto regolamento dovrebbe imporre alle Pubbliche amministrazioni di accettare esclusivamente documenti in un formato che sia leggibile da *software open source*.

Oggi quasi tutti i PC (non

CONTROFFENSIVA RADICALE I governi Ue devono imporre alle Pubbliche amministrazioni *software open source* e colpire Microsoft e altri colossi Usa

Dazi, le misure drastiche per rispondere a Trump



Apple) utilizzano come sistema operativo una qualche versione di Microsoft Windows che viene pagata profumatamente. Tra l'altro, Windows, come sanno bene gli utenti sofisticati, è un prodotto mediocre, è vulnerabile a viruse intrusioni e, *dulcis in fundo*, si blocca spesso. Ma è talmente diffuso che tutti sono

L'opportunità
Dai fogli di calcolo ai cloud, ai cavi: per replicare agli Usa serve agire sulle aziende

costretti a usarlo, loro malgrado, per una questione di standard. Tuttavia esistono alternative migliori a prezzo zero, in particolare le varie versioni di Linux sviluppate nel tempo da migliaia di volontari. Non si diffondono oltre la cerchia degli utenti sofisticati perché la posizione di quasi monopolio raggiunta da Microsoft rende difficile in-

taccarne la quota di mercato. Ma se un governo, soprattutto uno oberato dai debiti, desse un impulso alla diffusione di alternative gratuite *open source*, si produrrebbe un effetto valangatale da affondare la corazzata di Redmond. Insomma, succederebbe come per i browser: Explorer grazie a una misura antitrust, fu soppiantato gradualmente dai vari Chrome, Mozilla, Opera ecc.

OLTRE A WINDOWS, Microsoft ha una posizione dominante nei *software* di base con la suite Office da cui trae altri profitti ingiustificati, perché anche in questo campo esistono alternative *open source* che tra l'altro hanno formati alternativi a quelli tipici contraddistinti dall'estensione .doc, .ppt o .xls. Non si vede perché il contribuente debba pagare una licenza onerosa, quando è disponibile gratis un prodotto migliore o quantomeno equivalente. E oltre al *software* destinato ai PC, anche i *database management systems* a pagamento, ad esempio quello svi-



IL LIBRO
Economia italiana, breve storia di come ci siamo ridotti così

NON È UN LIBRO a tesi quello di Antonella Crescenzi, economista, che è stata responsabile per le previsioni macroeconomiche e il coordinamento dei documenti programmatici del ministero dell'Economia. Proprio per questo risulta utile, perché con la freddezza di analisi del tecnico e una notevole capacità di sintesi, il breve libro "La lepre e la tartaruga" si rivela come una sorta di riassunto delle puntate precedenti. In poco più di cento pagine Antonella Crescenzi riesce a condensare mezzo secolo di speranze deluse, occasioni mancate ed errori ripetuti. Dalla spesa fuori controllo degli anni Settanta ai tentativi di rimediare negli anni Ottanta - spreco di una congiuntura economica favorevole - fino agli anni Novanta dei vincoli di bilancio per tentare l'ingresso nell'euro. Messaggio finale: le sfide sono serie, ma risolvibili se si ritrova quella capacità di pensare il medio termine in politica economica. E in politica in generale.



• **La lepre e la tartaruga**
Antonella Crescenzi
Pagine: 120
Prezzo: 15€
Editore: Castelvecchi

luppato da Oracle hanno ottime alternative *open source* tipo MySQL. Idem per il lucroso mercato dei server dove Windows Server è molto diffuso, ma non è certo superiore ad Apache. Infine anche *smartphone* e *tablet* dovrebbero montare solo sistemi *open source* tipo Android.

La guerra commerciale offre una ghiotta occasione per ottenere tre risultati: 1) colpire al cuore un quasi monopolio mondiale che ha rallentato l'innovazione e imposto ai consumatori *software* scadenti e obsoleto; 2) liberare energie creative per progettare sistemi operativi di nuova generazione (ad esempio attivabili con comandi vocali); 3) ribilanciare il potere di mercato e rompere la concentrazione geografica in un settore cruciale dell'economia globale.

MA NON È FINITA. Si deve affrontare un gravissimo problema di sicurezza nazionale, tema molto caro a Trump. Non è prudente per un paese che i gangli vitali delle proprie dorsali Internet possano basarsi su *hardware* provenienti da paesi scarsamente affidabili, come quelli venduti da Cisco. Chi garantisce che non siano in grado di fornire informazioni sensibili al governo americano? Possiamo dimenticare che l'Amministrazione Obama diede ordine di spiare perfino la cancelliera tedesca Angela Merkel? Per lo stesso motivo va proibito che dati sensibili di imprese e amministrazioni possano essere custoditi dai *cloud storage* di aziende straniere tipo Amazon o Google che non offrono garanzie di riservatezza.

Peraltro se queste misure sgonfiassero la gigantesca bolla sul Nasdaq non ci sarebbe da strappare i capelli, soprattutto se i capitali si spostassero dalla Silicon Valley ad altri *cluster hi-tech* magari più innovativi. E qualora gli *elitari sovranisti* - nell'inutile attesa di una riapertura delle fabbriche nel mid-west - dovessero subire pesanti perdite nei fondi comuni o nei fondi pensioni, finirebbero per reagire nel segreto dell'urna.

Insomma, gli effetti sarebbero decisamente più drastici di un calo di pochi punti percentuali nelle esportazioni di soia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VIAGGIO Per 2 mila lavoratori delle ditte che forniscono servizi alle Fs stanno per scadere gli ammortizzatori. I sindacati: rivedere le gare

Appalti delle Ferrovie, una bomba occupazionale pronta a esplodere

» ROBERTO ROTUNNO

Il mondo degli appalti delle Ferrovie dello Stato, con i suoi 10 mila lavoratori, è una bomba che fa tic tac. Se non viene disinnescata, scoppierà a fine estate, il 24 settembre, rischiando di lasciare a casa più di 2 mila persone. In quella data, infatti, scadranno gli ammortizzatori sociali che in questo momento sono applicati al 30% del personale impiegato in queste imprese commissionate dall'azienda statale. Il ministero del Lavoro se ne sta occupando, ma finora non ha ancora sciolto i problemi posti dai sindacati dei trasporti, che quindi hanno proclamato uno sciopero di quattro ore per venerdì 20 luglio.

I lavoratori di queste ditte si occupano di vari servizi all'interno dei treni e delle sta-

zioni: la pulizia dei vagoni e degli uffici, per esempio, ma anche l'aiuto ai passeggeri con problemi di mobilità. "Svolgono una funzione fondamentale e con un grande impatto sociale", ricorda Michele De Rose della Filt Cgil.

PROPRIO per non creare troppi disagi, l'astensione di venerdì durerà solo per mezzo turno. Ma i sindacati non vogliono sottovalutare la vicenda: "Nel corso degli anni - spiega Gaetano Riccio della Fit Cisl - si sono creati questi esuberanti perché spesso Ferrovie dello Stato ha assegnato bandi con eccessivi ribassi, che non

hanno permesso di coprire il costo del lavoro che quindi le vincitrici hanno contenuto solo grazie al ricorso ai contratti di solidarietà". Il problema è che gli ammortizzatori sociali non hanno durata infinita, anche per effetto della riduzione temporale decisa con il Jobs Act, si esauriranno con l'inizio dell'autunno. I sindacati hanno scritto al ministero del Lavoro chiedendo di chiarire un dubbio interpretativo. I lavoratori, infatti, si trovano in solidarietà da quasi tre anni, ma nel frattempo hanno cambiato le aziende titolari perché, come sempre avviene negli appalti, sono frequenti gli avvicendamenti. Il ministero deve quindi

decidere se il calcolo della durata degli ammortizzatori sociali debba ripartire da zero a ogni subentro di società o se debba invece considerarsi continuativo. In quest'ultima ipotesi, sarà quasi certa la perdita di lavoro per oltre 2 mila persone dopo il 24 settembre. Se invece il ministero opererà per la prima ipotesi, la solidarietà potrà essere rinnovata e si potrà quantomeno scongiurare il mega-licenziamento in questo autunno: insomma, ci sarebbe più tempo per affrontare gli esuberanti. Comunque vada, i sindacati vogliono che il ministero approvi delle tabelle che fissino il costo minimo del lavoro in questi appalti, per evitare che nelle future assegnazioni le imprese competano tagliando il numero di occupati (in un settore ad alta densità di personale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA